

LO SGABELLO DELLE MUSE

Newsletter che tratta di fatti, notizie, proposte di carattere culturale, puntando ad arricchire le informazioni con riferimenti, soprattutto web, facilmente accessibili.

in collaborazione con



Newsletter 169 del 21/1/2022

In questo numero:

Censimento dei Cimiteri ebraici dell'Emilia-Romagna



*Censimento dei Cimiteri ebraici dell'Emilia-Romagna
disponibile su PatER-Catalogo del Patrimonio culturale Emilia-
Romagna, consultabile in tempo reale*

Arsenico e vecchi merletti al Duse di Bologna



*Arsenico e vecchi merletti
al Teatro Duse di Bologna
dal 21 al 23 gennaio*

Finestre sul Mondo, di Paolo Gotti



*Mostra fotografica Finestre sul Mondo di Paolo Gotti
al MUG di Bologna
fino al 31 gennaio*

Un Paese di Cesare Zavattini e Paul Strand



*Un Paese
di Cesare Zavattini e Paul Strand
editore Einaudi*

Sarsina, città di Plauto, ottiene la Bandiera Arancione del TCI



*A Sarsina
conferita la Bandiera Arancione
del Touring Club Italiano*

Per accedere alle singole pagine cliccare sul titolo di ciascun articolo

LO SGABELLO DELLE MUSE

Censimento dei Cimiteri ebraici dell'Emilia-Romagna

Cosa	Censimento dei Cimiteri ebraici dell'Emilia-Romagna
Dove	disponibile su PatER-Catalogo del Patrimonio culturale Emilia-Romagna
quando	consultabile in tempo reale

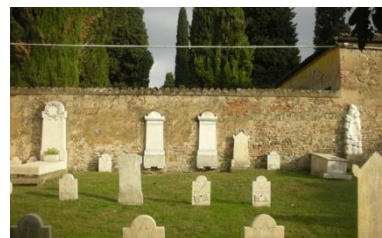
Da alcune settimane è disponibile su **PatER-Catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna** un primo **Censimento dei cimiteri ebraici nel territorio regionale**, che include il patrimonio di lapidi e di cippi in essi conservati. Ai **20 cimiteri ebraici** censiti si è aggiunto il **cimitero ebraico medievale di Bologna**, rinvenuto negli scavi archeologici condotti in **via Orfeo** tra il **2012** e il **2014**. La pubblicazione è frutto di un progetto pluriennale curato dal **Museo Ebraico di Bologna**.

PatER-Catalogo del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna integra e pubblica in rete le risorse digitali prodotte nell'ambito delle attività di catalogazione, conservazione e valorizzazione svolte dagli enti del territorio regionale e dal Servizio Patrimonio culturale.

Il censimento dei cimiteri ebraici e delle lapidi e cippi ivi conservati è consultabile a partire dal link: <https://bit.ly/3iDWzyj>

In Italia esistono numerosi **cimiteri ebraici**. **Pochi di essi sono in uso o visitabili, mentre la maggior parte versa in condizioni precarie**. La loro presenza sul territorio e il valore storico e artistico delle opere marmoree in essi conservate sono importanti per la conoscenza della presenza ebraica in Italia. In alcuni casi questi cimiteri rimangono l'unica o la principale testimonianza dell'esistenza di comunità ebraiche oggi scomparse. **I cimiteri ebraici catalogati in Emilia-Romagna sono presenti nelle località di Monticelli d'Ongina, Fiorenzuola d'Arda, Busseto, Soragna, Fidenza, Parma, Cortemaggiore, Reggio Emilia, Scandiano, Correggio, Guastalla, Novellara, Modena, Carpi, Finale Emilia, Bologna, Cento, Ferrara, Lugo**. In gran parte sono risalenti al **XVIII-XIX secolo** e rappresentano, in alcuni casi, **le uniche testimonianze di una antica presenza ebraica e dunque un "archivio" e una preziosa fonte di studio per la ricostruzione dei nomi e delle dinamiche famigliari delle antiche comunità molto diffuse in Regione**.

Sono due i cimiteri ebraici di **Bologna** censiti, di cui uno attivo posto all'interno della **Certosa**, accessibile dalla parte della chiesa in **via della Certosa**. Questo campo di sepoltura risale alla **seconda metà del 1800** e fu creato per l'interessamento del rabbino **Marco Momigliano** che riuscì ad acquistare, con l'aiuto di altri membri della comunità, una porzione di terreno comunale, a recintarlo e a fornirlo di un'adeguata aula funeraria. **Il cimitero si presenta attualmente diviso in tre sezioni aggiunte una dopo l'altra nel tempo e collegate tra loro. La sezione più antica, e la più interessante, ha tombe monumentali appartenenti alle famiglie Muggia, Zabban e Zamorani. Interessante anche la tomba di Alberto Sanguinetti, realizzata in stile Liberty**.



Il **cimitero ebraico medioevale**, rimesso in luce dai recenti scavi archeologici, occupa una vasta area compresa nell'isolato delimitato dalle vie **Orfeo, de' Buttieri, Santo Stefano** e **Borgolocchi**. Le indagini archeologiche hanno interessato solo una parte dell'area funeraria, della quale non si conosce l'estensione completa. **Lo scavo ha permesso di portare alla luce testimonianze archeologiche dall'età preistorica all'età moderna**. Di estremo interesse è la fase compresa tra **XIV e XVI secolo**, momento in cui l'area fu destinata a cimitero: **le circa 400 tombe indagate presentano un'organizzazione molto sistematica, con una disposizione per file parallele orientate nord-sud, soprattutto nel settore occidentale**. Per rispettare il precetto dell'individualità della sepoltura, le tombe sono distanziate tra loro da una fascia di rispetto. **Le fosse sepolcrali contenevano casse di legno chiuse con chiodi di ferro, al cui interno i defunti erano deposti avvolti in sudari, secondo le tradizioni religiose ebraiche**.



L'attività di manomissione delle sepolture di via Orfeo sembra rispondere a una razionale volontà di deprecare eventuali elementi di corredo e di distruggere qualunque traccia della memoria delle tombe ebraiche.

LO SGABELLO DELLE MUSE

Arsenico e vecchi merletti al Duse di Bologna

Cosa	Arsenico e vecchi merletti
Dove	al Teatro Duse di Bologna
Quando	dal 21 al 23 gennaio

Dal **21** al **23** gennaio va in scena al **Teatro Duse** di **Bologna** **ARSENICO E VECCHI MERLETTI**, commedia di **Joseph Kesselring** (traduzione di **Masolino D'Amico**), per la regia di **Geppy Gleijeses**, con **Anna Maria Guarnieri**, **Marilù Prati** (che sostituisce **Giulia Lazzarini** indisposta). **L'edizione in scena deriva dalla versione teatrale diretta nel 1992 da Mario Monicelli, con protagoniste Regina Bianchi e Isa Barzizza.**



Arsenico e vecchi merletti (**Arsenic and Old Lace**) è una commedia del drammaturgo statunitense **Joseph Kesselring**, scritta nel **1939**. La pièce, originariamente diretta da **Bretaigne Windust**, debuttò al **Fulton Theatre** di **New York** nel **1941**, per poi essere trasferita al **Hudson Theater** nel **1943**. La

produzione chiuse nel **1944**, dopo **1.444 repliche**. Nel **1942** la commedia debuttò allo **Strand Theatre** di **Londra** e restò in scena sino al **1946** per **1.337 repliche**.

La prima rappresentazione italiana risale al 1945 portata in scena dalla Compagnia Morelli-Stoppa, con la regia di Ettore Giannini e un cast che comprendeva Rina Morelli, Paolo Stoppa, Olga Villi, Dina Galli, Guido Verdiani, Arnoldo Foà e Cesare Fantoni.



Per ulteriori informazioni consultare: <https://teatroduse.it/spettacoli/arsenico-e-vecchi-merletti/>

ARSENICO E VECCHI MERLETTI è nota soprattutto per l'adattamento cinematografico del **1944** diretto da **Frank Capra**, con **Cary Grant** protagonista.



La trama dell'opera fu ispirata alla vicenda della serial killer **Amy Archer-Gilligan**. La vicenda ha come protagonista lo scrittore **Mortimer Brewster**, che deve vedersela con la sua famiglia di pazzi assassini e con la polizia di Brooklyn.

Mortimer, ex scapolo convinto, torna a casa dalle **zie Abby e Martha** per raccontare del suo fresco matrimonio con **Elaine Harper**, ma scopre che le due amabili e anziane ziette "aiutano" quelli che affettuosamente chiamano i "**loro signori**", ossia gli inquilini ai quali affittano le camere, a lasciare la vita con un sorriso sulle labbra, offrendo loro del vino di sambuco corretto con un miscuglio di veleni, e che **li seppelliscono nel Canale di Panama**, la cantina di casa dove il fratello di **Mortimer**, **Teddy** (che crede di essere **Theodore Roosevelt**), **scava e ricopre di continuo nuove buche per occultare i cadaveri, oramai arrivati al numero di dodici.**

Intanto il fratello assassino cerca, con l'aiuto del complice **Dr. Einstein**, falso medico alcolizzato, di sottoporsi ad un



intervento di chirurgia plastica per cambiare i connotati con cui è ricercato perché assomiglia a **Boris Karloff**, divo del cinema horror.

Credutosi l'ultimo erede di una famiglia di pazzi maniaci, **Mortimer** cerca di allontanare da sé **Elaine** per il timore di farle del male, ma poco prima del ricovero di **Teddy** in clinica psichiatrica, le due zie (che intendono seguire **Teddy** nella casa di cura) rivelano che **in realtà Mortimer è il figlio illegittimo di una domestica che era andata a lavorare in casa Brewster poco prima che egli nascesse.**

Colmo di felicità per la scoperta, **Mortimer** annuncia la notizia alla moglie e all'autista del taxi fuori di casa, il quale, incredulo, ribatte sardonico: **"E io non sono un autista, sono una caffettiera!"**

LO SGABELLO DELLE MUSE

Finestre sul Mondo, di Paolo Gotti

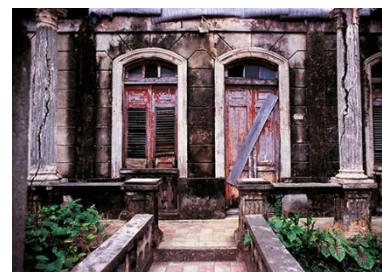
Cosa	Mostra fotografica Finestre sul Mondo di Paolo Gotti
Dove	al MUG di Bologna
Quando	fino al 31 gennaio

fino al 31 gennaio è visitabile, presso il **MUG (Magazzini Generativi)** di **Bologna**, la mostra fotografica di **Paolo Gotti** dal titolo **FINESTRE SUL MONDO**, a cura di **Licia Mazzoni**, uno sguardo artistico tra natura, cultura e umanità. **MUG**, Il nuovo hub bolognese – realizzato con l'obiettivo di creare uno spazio collaborativo e attivare percorsi ad alto impatto sociale – propone **un excursus tra gli scatti più significativi che il fotografo Paolo Gotti ha realizzato in quasi 50 anni di esplorazioni attorno al mondo.**



FINESTRE SUL MONDO include oltre **30 opere fotografiche di grandi dimensioni**, tratte dal monumentale repertorio di oltre 10.000 immagini realizzate da **Paolo Gotti** in occasione dei suoi numerosi viaggi che hanno interessato oltre 70 paesi nei cinque continenti: **dal Niger alla Cina, da Haiti al Brasile, e ancora il Messico e il Guatemala, il Nepal, Ceylon e le Maldive, l'Indonesia, gli USA, il Canada, la Thailandia, i Caraibi, la Malesia, lo Yemen, il Venezuela, le Filippine, Cuba, l'India, il Cile, la Bolivia, l'Islanda, l'Australia, la Colombia.** Suggestioni internazionali – naturali, culturali, geografiche – che seguono il filo conduttore del grande **"atlante visivo"** che da decenni **Paolo Gotti** va componendo con la sua fedele **Nikon**. In mostra sono rappresentati non solo i paesaggi e i visi delle persone che **Gotti** ha incrociato dal **1974** a oggi, ma **soprattutto emerge lo sguardo del fotografo, mai disincantato ma sempre curioso ed entusiasta, convinto che la destinazione non esista senza il percorso e che il viaggio più bello sia quello che bisogna ancora compiere.**

Oltre alle opere da esporre in parete, sul grande schermo installato nella gradinata centrale sono proiettati i video che compongono una narrazione ancora più completa e descrittiva dell'opera dell'artista.



Per maggiori informazioni consultare: | www.mugbo.it | www.paologotti.com

Il bolognese **Paolo Gotti**, laureato in architettura a **Firenze**, nel **1974** scelse **l'Africa** come meta del suo primo vero viaggio, quando, con la sua Land Rover attraversò il **Sahara fino al Golfo di Guinea in Costa d'Avorio per poi fare ritorno in Italia dopo quasi 5 mesi a bordo di un carico merci.** In seguito a questa avventura, intraprese a tempo pieno l'attività di architetto, grafico e fotografo.



Ha girato il mondo con la sua Nikon per immortalare persone, situazioni, da cui sono nate le sue serie fotografiche. È stato protagonista di numerose mostre personali, tra cui **Segni e culture, Institut Français de**

Naples; Da Bologna per l'Unicef; Fuoco, Rocca di Cento; Storie. Viaggio tra fotografia e letteratura, Teatro Duse, Bologna, Cina

1978, Galleria Minerva, Padova. Nel **2019** ha vinto il **Premio UVA come Senior Photographer dell'Università di Verona.**



MUG – Magazzini Generativi è nato a **Bologna** dalla **riqualificazione di un ex magazzino di oltre 1700 metri quadrati**, riconvertito in una **smart working area** per imprese, organizzazioni, startup e talenti. **Si tratta di spazi con infrastrutture tecnologicamente avanzate, all'interno dei quali MUG sviluppa idee e progetti con una particolare attenzione alla tutela dell'ambiente e delle persone per generare un cambiamento positivo e di impatto sul lungo periodo.** Per il suo primo evento espositivo, ha invitato **Paolo**



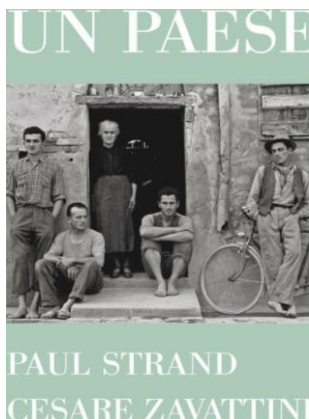
Gotti per **"spalancare le finestre sul mondo"**: le opere fotografiche dell'artista bolognese sono veri e propri varchi aperti su paesaggi, architetture, culture e umanità differenti.



LO SGABELLO DELLE MUSE

Un Paese di Cesare Zavattini e Paul Strand

Titolo	Un Paese
Autori	Cesare Zavattini e Paul Strand
Editore	Einaudi



Publicato da **Einaudi** nel **1955**, e più volte ristampato da altri editori, ritorna nel **catalogo Einaudi** un grande classico della fotografia: **Un Paese**, libro fotografico realizzato dal grande fotografo **Paul Strand** con testi di **Cesare Zavattini**. In pieno neorealismo, quando al cinema erano proiettati i film di **De Sica**, **Visconti** e **Rossellini**, dall'incontro tra un grande fotografo e un grande scrittore e sceneggiatore nacque questo classico della «**letteratura per immagini**», reso unico dalla bellezza delle fotografie del maestro modernista **Paul Strand** e dall'approccio geniale di **Zavattini** ai testi di accompagnamento, che, a distanza di mezzo secolo, continuano ad **affascinare il lettore e immergerlo senza retorica in un mondo contadino al tramonto**.

Per maggiori informazioni consultare: <https://www.einaudi.it/catalogo-libri/arte-e-musica/fotografia/un-paese-cesare-zavattini-9788806250065/>

Il paese di **Cesare Zavattini** illustra non solo **Luzzara**, sua città natale, ma soprattutto **l'Italia degli anni Cinquanta**, a metà strada tra il primo dopoguerra e il boom economico. **Le 88 foto del libro oggi, a chi oggi ha meno di 70 anni, appaiono molto lontane nel tempo e scarsamente riconducibili ai luoghi, ai volti, ai modi di vivere e di abbigliarsi odierni. Sono i ritratti in bianco e nero dei contadini, dei commercianti, le scene delle mattine al mercato, dei giocatori di carte seduti ai tavolini.**

Buona parte della fotografia italiana della seconda metà del Novecento deve qualcosa a **Un paese** di **Paul Strand** e **Cesare Zavattini**. Ammettere l'ispirazione, tornare sulle tracce di questo lavoro, diventa un valore, ed è uno dei rari casi nel quale il debito è



reso evidente, non è stato nascosto dietro il dito dell'interpretazione. **Non è un caso che in Emilia-Romagna, con i suoi paesi contadini, le piazze, la Via Emilia e la nebbia senza la quale il Po sarebbe solo un fiume, siano nate quelle storie fotografiche che ancora oggi hanno la forza di essere raccontate e trasmesse nascendo dalle immagini di Paul Strand e dai testi di Cesare Zavattini.**

Nel **1976**, **Gianni Berengo Gardin** tornò a **Luzzara** e, insieme a **Zavattini**, realizzò **Un paese vent'anni dopo**. Nel **1993** fu un altro americano, **Stephen Shore**, ad arrivare a **Luzzara**,



esattamente **quarant'anni dopo Paul Strand**.

Il luzzarese **Cesare Zavattini** (1902 -1989), scrittore, saggista, pittore, **è stato tra le più importanti figure espresse dalla cultura italiana nel ventesimo secolo**. Fu considerato sin dagli esordi uno scrittore fuori da qualunque categoria letteraria, difficilmente riconducibile alle tradizionali definizioni critiche, vista anche la grande versatilità con la quale ha saputo padroneggiare differenti forme di linguaggio (**letteratura, cinema, pittura, giornalismo, radio, televisione, fumetti, teatro**). Porta la data del **1943** - per **I bambini ci guardano** - l'inizio da **sceneggiatore** del lungo e prolifico sodalizio con il regista **Vittorio De Sica**, che frutterà alcuni tra i più grandi capolavori del neorealismo (**Sciuscià**, 1946; **Ladri di biciclette**, 1948; **Miracolo a Milano**, 1951; **Umberto D.**, 1952) e altri titoli di grande rilievo (per citarne solo alcuni: **L'oro di Napoli**, 1954; **Il tetto**, 1956; **La ciociara**, 1960; **Ieri, oggi, domani**, 1963; **Matrimonio all'italiana**, 1964).

Nel 1949 vinse l'Oscar con Ladri di biciclette di De Sica.



LO SGABELLO DELLE MUSE

Sarsina, città di Plauto, ottiene la Bandiera Arancione del TCI

Cosa	A Sarsina conferita la Bandiera Arancione del Touring Club Italiano
Dove	a Sarsina
Quando	nel 2021

Il **Touring Club Italiano** ha attribuito la **Bandiera Arancione** al Comune di **Sarsina** **“Per il valore dell’offerta culturale, per un centro storico omogeneo e vivace, per il servizio di informazioni turistiche efficiente”**.



Questo riconoscimento premia comuni con meno di 15mila abitanti che non solo sono belli e ricchi di attrattive, ma che riservano moltissimi servizi al turista e si impegnano nel rispetto dell’ambiente e dei beni comuni.

Sarsina sorge all’interno della **Valle del Savio**, sull’Appennino tosco-romagnolo, in un territorio ben conservato che racchiude foreste secolari, boschi, valli solitarie, monti e laghetti.

Per maggiori informazioni consultare: [Sarsina](#) | [Bandiere Arancioni TCI](#)

Sarsina è una città di origine antichissima, fondata da popolazione di origine umbra tra il **VI** e il **IV** secolo a.C. **Già nel III secolo a.C. governava un grande stato al di qua e al di là del crinale appenninico che comprendeva alcune vallate romagnole e l’alto Tevere.** L’economia del territorio era di tipo silvo-pastorale (lana, pelli, formaggi, legname). **La vera ascesa economica e lo sviluppo urbanistico maturarono nella prima metà del I secolo a.C. dopo la concessione della cittadinanza romana,** quando divenne un grosso emporio frequentato da levantini che vi impiantarono i loro santuari e riuscì a sfuggire a lungo alla crisi agricola della pianura cispadana. Decaduta con il crollo dell’Impero romano, subì devastazioni e saccheggi e, pur passando da un dominio all’altro (gli **Ordelfaffi**, i **Malatesta**, i **Veneziani**) riuscì a conservare parte della propria importanza. Fu oggetto di brame e battaglie fra feudatari e Signori (nel **1371** viene descritta come quasi in rovina). Nel **1503** cadde in possesso di **Venezia** per poi passare al **Papato**.

La sua storia è testimoniata all’interno del **Museo Archeologico Nazionale** (nella foto a destra), uno dei più importanti dell’Italia settentrionale, e all’interno del centro storico con numerosi reperti archeologici e monumenti di epoca romana: **il mausoleo di Obulacco, il foro Romano, il tempio votivo di Cesio Sabino e la casa di Tito Maccio Plauto (il grande poeta e commediografo infatti nacque proprio qui).**



Meritano una visita anche la **basilica cattedrale** (foto a sinistra) e la taumaturgica **“catena”** in essa custodita e il borgo **castello di Calbano**. **Dal punto di vista naturalistico ci sono delle eccellenze come il Parco delle Marmitte dei Giganti, raro fenomeno di erosione della pietra dovuto al moto vorticoso delle acque e il lago di Quarto che, seppur in gran parte interrato, costituisce una delle cosiddette “zone umide” più interessanti, se non uniche, dell’Appennino romagnolo.**

Sul piano gastronomico si raccomandano la **pagnotta pasquale**, i **prosciutti**, la **salsiccia matta** e il **Bustrengo**, dolce tipico della tradizione contadina, preparato specialmente in occasione dei giorni di festa o della domenica, utilizzando il pane raffermo e altri ingredienti presenti in dispensa, senza buttare via nulla!

Il **Plautus Festival**, che si svolge a **Sarsina** ad agosto, è un **festival di prosa d’importanza nazionale e uno dei più longevi in Europa, con un repertorio prevalentemente rivolto verso il “Dramma antico” e il teatro classico più in genere.** Le sue scene sono calcate ogni anno dai più importanti attori italiani. È dedicata a **Tito Maccio Plauto**, nato a **Sarsina** nel **250 a.c.**, il più grande commediografo latino di cui restano 21 commedie ancora oggi recitate con successo. **Plauto** fu uno dei più prolifici e importanti autori dell’antichità latina e l’autore teatrale che più influenzò il teatro occidentale. **Fu esponente del genere teatrale della palliata, ideato dall’innovatore della letteratura latina Livio Andronico.** L’originalità di **Plauto** rispetto ai modelli allora vigenti è nella forza comica del linguaggio, nelle situazioni farsesche e nella musica.

